

SCRINIA - 4

**Il Duomo di Monreale**  
*illustrato da Domenico Benedetto Gravina*



Domenico Benedetto Gravina

# Il Duomo di Monreale

*Illustrato e riportato in tavole cromolitografiche*

*Riproduzione integrale dell'originale del 1869*

*Presentazione di*  
Massimo Naro

*Testo di*  
S.E. Mons. Cataldo Naro

*Nota dell'Editore*  
Salvatore Granata

EDIZIONI LUSSOGRAFICA  
2007

**SCRINIA - 4**

Collana del Centro Cammarata di San Cataldo  
per i tipi delle Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2007

*Direzione scientifica*

Massimo Naro

*Immagini cromolitografiche tratte da*

D.B. Gravina, *Il Duomo di Monreale*, Palermo 1869

*Impaginazione ed elaborazioni grafiche*

Salvatore Tirrito

© 2007 Edizioni Lussografica

ISBN 978-88-8243-176-1

Il presente volume è stato realizzato utilizzando il *carattere tipografico* PALATINO e la *carta* SYMBOL TATAMI IVORY delle Cartiere Fedrigoni, che ringraziamo per la cortese collaborazione alla realizzazione di questa pubblicazione.

*In memoria di S.E. Mons. Cataldo Naro,  
Arcivescovo di Monreale*



## Indice

- 9 *Presentazione*  
Massimo Naro
- 11 *I mosaici di Monreale come esperienza di grazia*  
S.E. Mons. Cataldo Naro
- 15 *Nota dell'Editore*  
Salvatore Granata
- 17 *Il Duomo di Monreale*  
Tavole cromolitografiche di D.B. Gravina



## Presentazione

**M**ons. Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale, scomparso improvvisamente – cinquantacinquenne – il 29 settembre 2006, alla cui memoria questo volume è dedicato, sarebbe stato felice di averlo tra le mani, di sfogliarlo, di ammirarlo.

Considerava l'opera dell'abate Domenico Benedetto Gravina – *Il Duomo di Monreale illustrato e riportato in tavole cromolitografiche, Palermo 1859-1869, due tomi in fol. imperiale aperto, formato cm 71x52 –*, la cui sezione cromolitografica è qui integralmente riprodotta, «un'opera d'arte su un'opera d'arte», come egli stesso scrisse nella presentazione del volume *Anelli tutti* di una sola catena: i santi nei mosaici del Duomo di Monreale, che anticipava ai lettori, già più di un anno fa, le tavole cromolitografiche riguardanti i santi raffigurati nel complesso musivo monrealese.

Mons. Naro nutriva forte il desiderio di far conoscere a tutti e ovunque la basilica cattedrale in cui egli presiedeva la preghiera liturgica della sua Chiesa. Era rimasto subito conquistato dalla straordinaria bellezza del duomo normanno, lì dove il 14 dicembre 2002 era stato solennemente ordinato vescovo. Ed era lucidamente consapevole delle immense potenzialità catechetiche e – più in genere – pastorali, che gli splendidi mosaici monrealesi sempre mantengono, in ogni congiuntura epocale, anche nell'attuale durante la quale urge più che mai rintracciare il solco della grande tradizione ecclesiale e i canali più efficaci per la trasmissione della fede alle nostre nuove generazioni, nel tempo e nel luogo in cui viviamo la nostra fatica credente. Per questo motivo aveva programmato la ristampa di tutte le tavole del Gravina: «È un desiderio che non resterà inesaudito», aveva annotato – speranzoso e sicuro al contempo – nella presentazione ad *Anelli tutti* di una sola catena. E aveva già avviato la pubblicazione di un altro volume – difatti uscito dopo la sua morte, col titolo *Gioirone al vedere il Signore: icone del Risorto nel Duomo di Monreale* –, destinato a ricavare dal Gravina le tavole raffiguranti il ciclo pasquale “iconografato” musivamente a Monreale: voleva essere il suo modo di offrire un contributo peculiarmente “siciliano” al Convegno delle Chiese d'Italia che si sarebbe tenuto a Verona, nell'ottobre del 2006.

Ora, con questo nuovo volume, per la cui pubblicazione lo stesso mons. Naro aveva già dato indicazioni all'Editore, pensiamo di aver esaudito pienamente il suo desiderio.

Questo volume ripropone, dunque, tutte le novanta tavole su cui il Gravina – facendosi coadiuvare da un gruppo di giovani disegnatori –, riprodusse, con rigorosa acribia “filologica” e con acuta competenza storico-artistica, l'intero complesso musivo del duomo normanno, dando così corso a una monumentale fatica editoriale compiuta nel decennio 1859-1869 e data alle stampe in due grandi tomi – uno contenente le tavole, l'altro contenente un lungo e particolareggiato commento storico-teologico sull'architettura e sui mosaici della basilica cattedrale – presso lo stabilimento tipografico palermitano di Francesco Lao, in collaborazione con la litografia Richter di Napoli, da dove vennero a Palermo, per lavorare insieme allo studioso benedettino, due importanti e competenti incisori: Konrad Grob e Georg Frauenfelder. Quest'ultimo impiantò a Palermo una sua litografia per portare a termine l'opera curata dal Gravina, firmando difatti la stampa di quasi tutte le tavole cromolitografiche di cui l'opera consta.

È chiaro che la leggibilità “scientifica” dei quadroni, “miniaturizzati” nelle tavole del Gravina, diminuisce notevolmente, in quanto inevitabilmente i particolari vengono sacrificati. Ragion per cui, guardando le tavole cromolitografiche, non si possono sviluppare riflessioni ana-

loghe a quelle che gli studiosi contemporanei hanno potuto argomentare nelle introduzioni ai libri fotografici sui mosaici monrealesi pubblicati dalla seconda metà del Novecento in poi, riguardo, per esempio, alla datazione del complesso musivo, alla sua cangiante manifattura, ai suoi vari autori e ai diversi gruppi di artisti che pur utilizzando differenti idiomi stilistici operarono comunque simultaneamente nella decorazione della basilica, realizzata ad opera di artisti provenienti dalla Grecia, ma anche di maestranze siciliane e italiche oltre che arabe, fra il 1180 o poco prima e il 1190 o poco dopo, sotto il governo del re normanno Guglielmo II.

Di fatto le differenze stilistiche e le peculiarità "pittoriche" dei mosaici si appiattiscono e perciò si perdono di vista nella loro riproduzione e riduzione cromolitografica. Che, per come è realizzata dal Gravina, appare fedele non tanto alla fattura di ciascun singolo quadrone musivo, quanto alla disposizione e alla veduta generale dei cicli raffigurati dentro il duomo: i mosaici sono cioè ricopiati nelle tavole minuziosamente – quasi come in miniatura – secondo una criteriologia espositiva diacronica e sincronica insieme, dato che essi sono riportati sulla carta secondo la progressione cronologica dei racconti biblici per facilitarne la comprensione a chi tiene aperto davanti a sé il libro, ma anche secondo i loro reali tagli geometrici – riprodotti in scala – allo scopo di salvaguardare la coerenza che nel monumento monrealese c'è tra architettura e decorazione.

L'effetto che ne sortisce è, comunque, quello di una rigorosa fedeltà ai mosaici originali, supportata persino da qualche tocco di realismo "fotografico", come le ombre accennate nel disegno di quelle zone del duomo che si trovano maggiormente esposte al variare della luce, in prossimità delle finestre. L'oro usato per la bronzatura delle tavole permette al lettore del libro di sperimentare la medesima meraviglia che prova chi entra nella basilica cattedrale: il fascio di luce che brilla attraverso le navate e lungo le pareti interamente coperte dai mosaici, realizzati tutti su fondo d'oro, riverbera anche sulla carta, pagina dopo pagina, incoraggiando la stessa attitudine contemplativa che il visitatore e l'orante sviluppano, per un verso o per un altro, stando e muovendosi tra gli spazi indorati del duomo monrealese.

Mons. Naro sapeva che è possibile fare un'esperienza del genere. L'aveva fatta tante volte lui stesso, guidando la liturgia nel duomo, o rimanendosene seduto in un angolo a contemplarne la bellezza illuminata, sull'oro, dal sole. Oppure sfogliando lentamente il grande libro del Gravina, nel suo studiolo, alla luce di una lampada. E ne aveva spesso reso testimonianza, andando in giro per l'Italia a parlare della sua basilica cattedrale. Ricordandolo così, preferiamo non aggiungere altro nostro commento alle immagini che seguono: solo riportiamo un brano dello stesso mons. Naro, tratto da uno dei tanti suoi interventi sul duomo ch'egli amava definire «la chiesa più bella del mondo».

MASSIMO NARO

## I mosaici di Monreale come esperienza di grazia

Se c'è un monumento creato dalla fede dei cristiani, un edificio di culto ecclesiale, in cui maggiormente si avverte che la ricerca del volto del Cristo è essenzialmente un lasciarsi guardare dal Cristo, questo edificio è indubbiamente il duomo di Monreale. Il volto del Cristo Pantocratore che domina l'abside e investe tutto lo spazio del duomo ha gli stessi tratti e lo stesso sguardo di tutte le altre raffigurazioni dello stesso Signore Gesù lungo le pareti. Gli artisti hanno ripreso lo stesso volto, hanno moltiplicato lo stesso sguardo in ogni raffigurazione del Cristo nell'intero grande ciclo di mosaici nel duomo. E, inoltre, ne hanno riprodotto i tratti sul volto di Dio Padre nei grandi riquadri sulla creazione del mondo. Il Creatore ha gli stessi tratti del Pantocratore: l'unica immagine del Padre è il Figlio fattosi uomo. Guardare il Figlio è scorgere il Padre. Meglio: è partecipare del suo sguardo sul Padre. L'effetto è che lo sguardo del Cristo accompagna il fedele anche negli angoli più riposti della grande basilica cattedrale. Per di più, i volti dei tanti personaggi delle scene bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento e dei tanti santi che guardano dalle pareti sono come una specifica trasparenza, un particolare riverbero, un prolungamento dello sguardo del Cristo. Il fedele si sente guardato dal Cristo e dai santi, dai patriarchi dell'Antico Testamento e dagli apostoli. Egli contempla il volto del Cristo, ma ha la sensazione di essere, prima ancora, guardato dal Cristo e dai suoi santi. È la sensazione che Davide Maria Turollo consegnò nei versi della sua *Lettera a Ernst Kitzinger*, l'autore di un grande volume fotografico sui mosaici del duomo di Monreale:

[...] ma l'estasi impone il silenzio!  
Grazia è stare in solitudine  
a guardare la Miracolosa Leggenda  
emergere dalle infinite pietruzze di oro  
come da una arena di mare:

guardare come accoglie il Dono la Vergine  
con mani che sembrano ali  
e lo sguardo rapito, immobile:

guardare il globo di angeli appena  
il Creatore comanda sia fatta la luce  
guardare i volti che guardano  
l'inarcarsi dell'arcobaleno:

e gli occhi dei pesci che ti guardano tra le onde  
e Pietro salvato dai flutti,  
e la folla che guarda l'emorroissa

anche tu guardare con gli stessi loro occhi  
la Grande Meraviglia  
dell'Esserci e dell'Essere:

anche tu guardare il volto del Creatore  
mentre riposa, e come in sogno  
pure lui guarda triste, nel vuoto...

«Guardare i volti che guardano e anche tu guardare con gli stessi loro occhi»: quel che il poeta dice dei tanti personaggi dei mosaici della basilica di Monreale vale principalmente per il volto del Pantocratore, di cui gli altri volti sono un semplice riflesso, quasi una particolare caratterizzazione. Il credente guarda il volto di Cristo. Contempla la Miracolosa Leggenda. Ma soprattutto si sente guardato, accolto, amato. Ed avverte l'invito a guardare con gli stessi occhi del Cristo, del Padre, della Madre di Dio, di Noé, di Abramo e degli altri patriarchi, degli apostoli e dei santi tutti, quelli dei primi secoli del cristianesimo e quelli contemporanei ai costruttori della basilica o da loro particolarmente venerati: il vescovo martire Tommaso Becket e il vescovo di Agrigento Gerlando, il vescovo di Taranto Cataldo e il vescovo africano Castrense assegnato da Guglielmo II a protettore di Monreale.

La stessa sensazione di un rapporto fatto essenzialmente di un guardare e di un essere guardato ebbe, nello stesso duomo di Monreale, il grande teologo Romano Guardini che vi partecipò alle celebrazioni liturgiche della settimana santa del 1929 e ne restò così impressionato da registrare le sue sensazioni nel proprio diario per poi riprenderle in altri suoi scritti di liturgia dei decenni seguenti. Nel caso di Guardini, però, l'esperienza non è vissuta in solitudine, come per Turoldo («Grazia è stare in solitudine / a guardare»). È vissuta nella celebrazione liturgica. Egli guarda il Cristo Pantocratore e le figure dei mosaici, ma guarda anche il vescovo celebrante e il popolo che partecipa. Ma prima ancora si sente guardato dalle figure dei mosaici che gli sembrano scendere dalle pareti per partecipare all'azione liturgica. Ed è guardato anche dai fedeli che partecipano alla liturgia con lo sguardo (più precisamente, come lo stesso Guardini scrisse nel suo diario: «stando nello sguardo»). Ma conviene far parlare lo stesso Guardini:

La giornata era piovosa. Quando arrivammo – era giovedì santo – la messa solenne era già oltre la consacrazione. L'arcivescovo per la benedizione degli olii sacri stava seduto su un posto elevato sotto l'arco trionfale del coro. L'ampio spazio era affollato. Ovunque le persone stavano sedute sulle loro sedie, silenziose, e guardavano. [...] Oro su tutte le pareti. Figure sopra figure, in tutte le volte e in tutte le arcate. Fuoriuscivano dallo sfondo aureo come da un cosmo. Dall'oro irrompevano ovunque colori che hanno in sé qualcosa di radioso. Tuttavia la luce era attutita. L'oro dormiva, e tutti i colori dormivano. Si vedeva che c'erano e attendevano [...]. Quando portarono gli olii sacri alla sagrestia, mentre la processione, accompagnata dall'insistente melodia dell'antico inno, si snodava attraverso quella folla di figure del duomo, questo si rianimò. Le sue forme si mossero. Entrando in relazione con le persone che avanzavano con solennità, nello sfiorarsi delle vesti e dei colori alle pareti e nelle arcate, gli spazi si misero in movimento. Gli spazi vennero incontro alle orecchie tese in ascolto e agli occhi in contemplazione. La folla stava seduta e guardava [...]. Tutti vivevano nello sguardo, tutti erano protesi a contemplare. Allora mi divenne chiaro qual è il fondamento di una vera pietà liturgica: la capacità di cogliere il "santo" nell'immagine e nel suo dinamismo. [...] Sabato santo. Al nostro arrivo la cerimonia sacra era già arrivata alla benedizione del cero pasquale. Subito dopo il diacono avanzò solennemente lungo la navata principale e portò il *lumen Christi*. *L'exultet* fu cantato davanti all'altare maggiore. Il vescovo stava seduto sul suo trono di pietra elevato alla destra dell'altare e ascoltava. [...] Tutto era così familiare. La condotta del popolo era allo stesso tempo disinvolta e devota, e quando uno parlava al vicino, non disturbava. In questo modo la sacra cerimonia continuò il suo corso; si dislocava un po' in tutta la grande chiesa, ora si svolgeva nel coro, ora nelle navate, ora sotto l'arco trionfale. L'ampiezza e la maestosità del luogo abbracciarono ogni movimento e ogni figura, li fecero reciprocamente compenetrare sino ad unirsi. [...] La cosa più bella però era il popolo. [...] Quasi nessuno che leggeva, quasi nessuno chino a pregare da solo. Tutti guardavano. La sacra cerimonia si protrasse per più di quattro ore, eppure sempre ci fu una viva partecipazione. Ci sono modi diversi di partecipazione orante. L'uno si realizza ascoltando, parlando, gesticolando; l'altro invece si svolge guardando. Quello è buono, e noi del Nord non ne conosciamo altro. Ma abbiamo perso qualcosa che lì ancora c'era: la capacità di vivere-nello-sguardo, di stare nella "visione"; di accogliere il sacro dalla forma e dall'evento, contemplando... Me ne stavo per andare, quando improvvisamente scorsi tutti quegli occhi rivolti a me, quasi spaventato distolsi lo sguardo, come se provassi pudore a scrutare in quegli occhi ch'erano già stati dischiusi sull'altare.

Si potrebbe approfondire il significato di questa esperienza che grandi credenti e animi sensibilissimi – quali Romano Guardini e Davide Maria Turoldo – hanno vissuto nel duomo di Monreale. Si può incontrare il Signore Gesù, scoprire la sua identità (il suo volto), vivere una sua intimità, intrattenere un rapporto con lui, solo se in qualche modo, nella ricerca di lui, ci si consegna già a lui, si entra nell'orbita del suo sguardo, ci si pone davanti a lui, ci si sente da lui guardati. E questo avviene in una compagnia della fede, in un lasciarsi guardare da altri volti che ci dicono il volto del Cristo, che ci parlano di lui e a lui ci conducono. E se ci si lascia guardare dal Cristo e si giunge a vederlo, a riconoscerlo nella fede, allora non ci si può non sentire coinvolti dal suo sguardo, non si può non condividere il suo sguardo, fino a divenire uomini e donne che guardano come Gesù e con il loro volto rivelano, mostrano, qualcosa del volto di Cristo. È questa la lezione del duomo di Monreale. Ma, forse, non è e non dev'essere proprio questa l'esperienza credente di ciascuno di noi?

✠ CATALDO NARO  
*Arcivescovo di Monreale*



## Nota dell'Editore

Grande è la tristezza che provo nello scrivere questa nota a conclusione di un lungo e difficile lavoro che vede oggi il suo compimento con la pubblicazione della riproduzione del volume dell'abate Gravina. Tristezza per non potere cogliere oggi la gioia che avrebbe manifestato mons. Cataldo Naro. Grande era il suo desiderio di vederla realizzata; l'avevo registrato spesso nelle sue discrete sollecitazioni e nella continua richiesta di informazioni sul progredire dei lavori.

Tutto iniziò verso la fine del 2002. Una sera, dopo avere sbrigato tutte le faccende di lavoro che settimanalmente mi portano a Palermo, telefonai a mons. Naro, allora appena eletto arcivescovo di Monreale ma di fatto ancora preside della Facoltà Teologica di Sicilia, per chiedergli se avesse concluso i suoi impegni e fosse pronto per rientrare a Caltanissetta. Era una piacevole consuetudine quella di dargli un passaggio e di viaggiare insieme; le belle chiacchierate che facevamo lungo la strada accorciavano la distanza e facevano pesare meno il viaggio. Quella sera mi disse che sarebbe rimasto a Palermo. Piuttosto avrebbe approfittato del passaggio suo fratello don Massimo. Ma mons. Naro voleva comunque che, prima di rientrare, passassimo da Balestrate – un paesino all'estremo confine dell'arcidiocesi monrealese sul versante orientale – per visionare una copia rara del volume dell'abate Gravina *Il Duomo di Monreale*, al fine di capire se tecnicamente lo si poteva riprodurre in alcune sue parti. Si trattava infatti di approntare alcuni preparativi in vista dell'ordinazione episcopale di mons. Naro: inviti, partecipazioni, manifesti, tutti quegli stampati di rito ai quali si doveva imprimere una grafica identificativa dell'uomo, del luogo e dell'evento. Il suggerimento era venuto dallo stesso fratello del nuovo arcivescovo. Ma io lo assecondai subito: non avevo mai visto quel volume, ma dalle descrizioni capii che doveva essere un'opera straordinaria. E, in effetti, quella sera tornammo a casa molto tardi. Restammo per molto tempo ad ammirare il volume del Gravina. Guardando le tavole cromolitografiche riproducenti i mosaici del duomo di Monreale, provavamo la stessa sensazione di straordinaria meraviglia che il duomo normanno suscita nei suoi visitatori. Mi resi subito conto che quel maestoso libro costituiva uno scrigno di bellezza, capace di fornire numerosissime risorse grafiche e svariate soluzioni al nostro problema. Le idee fiorirono copiose.

Tuttavia sorgeva un altro problema: quello della degna riproduzione dei disegni del Gravina scelti per realizzare ciò che avevamo ideato. Svariati furono i tentativi di riprodurre le tavole, ma non riuscivamo a riprodurre efficacemente l'oro della bronzatura originale. Riflettendo, intuì che la strada che avrebbe portato al conseguimento di un risultato accettabile doveva essere quella della pazienza, del lavoro attento e minuzioso, dell'invenzione di una tecnica *ad hoc* capace di emulare il più possibile il solenne splendore di quelle antiche pagine. Del resto lo stesso Gravina, assieme a tanti disegnatori e a due incisori e stampatori, aveva impiegato ben dieci anni per portare a termine l'opera, senza d'altra parte potersi avvalere, tra il 1859 e il 1869, delle moderne tecnologie di oggi. Ricordo che per riprodurre un piccolo particolare e dei fregi, necessari per gli stampati da realizzare per l'ordinazione episcopale, impiegai un'intera settimana, lavorando anche il sabato e la domenica. Una fatica lunga e incerta, ma infine – nei suoi risultati – particolarmente

gradita e apprezzata, tanto da segnare l'inizio di un'avventura durata ben cinque anni, dal dicembre 2002 fino ad oggi. Un'avventura il cui potente motore propulsivo è stato, fino allo scorso anno, proprio il compianto mons. Naro: egli, difatti, era subito andato oltre il nostro impegno a breve scadenza e ammirando sia le nostre riproduzioni sia l'originale del Gravina, da lui trovato anche nella biblioteca dell'arcivescovado, maturò l'idea di riprodurre dapprima tematicamente e poi integralmente tutta l'opera dell'abate monrealese. Me la propose a più riprese, chiedendomi e offrendomi collaborazione e dandomi il permesso di servirmi della preziosa copia conservata nella sua biblioteca.

Ero abituato a queste idee grandi e coraggiose di mons. Naro e perciò accettai subito la sua proposta, fidandomi delle sue indicazioni e dei suoi incoraggiamenti. Con lui, del resto, avevo già collaborato per circa trent'anni, prima stampando i suoi scritti per le Edizioni del Seminario di Caltanissetta e poi stampando ininterrottamente tutte le pubblicazioni da lui realizzate presso il Centro Studi Cammarata di San Cataldo. Un lavoro esaltante, mai stancante, segnato da profonda e reciproca stima e da una amicizia che egli stesso, in più occasioni, definì solida e proficua, come di famiglia.

È per questo che, per celebrare il settantacinquesimo anniversario della nostra tipografia, non trovo altro modo migliore di questa pubblicazione, finalmente realizzata in ricordo di mons. Naro, a partire da una sua idea e da un suo desiderio, con la compagnia e col sostegno della sua memoria e in una collana del Centro Studi Cammarata da lui stesso voluta proprio per ospitare i volumi che riproducono il Gravina.

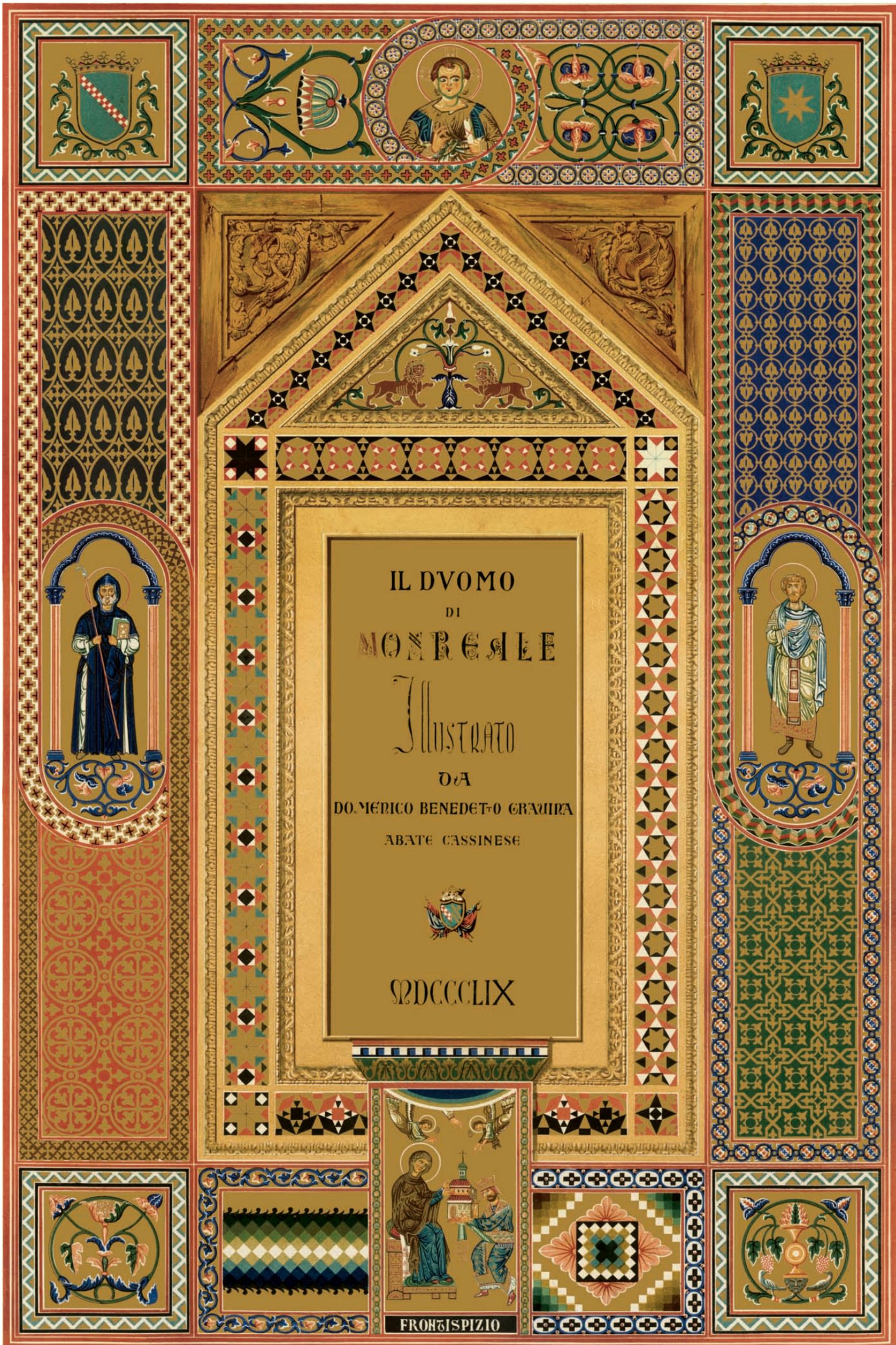
Sconvolge, in realtà, la consapevolezza triste che questo volume determini la fine di quell'avventura magnifica, unica e purtroppo irripetibile. Allevia la tristezza il pensare che averlo realizzato in corrispondenza ad un suo progetto editoriale e averlo dedicato a lui, possa contribuire a farlo ricordare – ovunque e soprattutto nella sua antica e nobile arcidiocesi – da tutti coloro che amano – alla sua maniera, gratuita e radicale – la cultura, l'arte e la bellezza.

SALVATORE GRANATA

# *Il Duomo di Monreale*

Tavole cromolitografiche di D.B. Gravina





IL DVOMO  
DI  
MONREALE

ILLUSTRATO

DA  
DO. MEDICO BENEDETTO GRAUDA  
ABATE CASSINESE

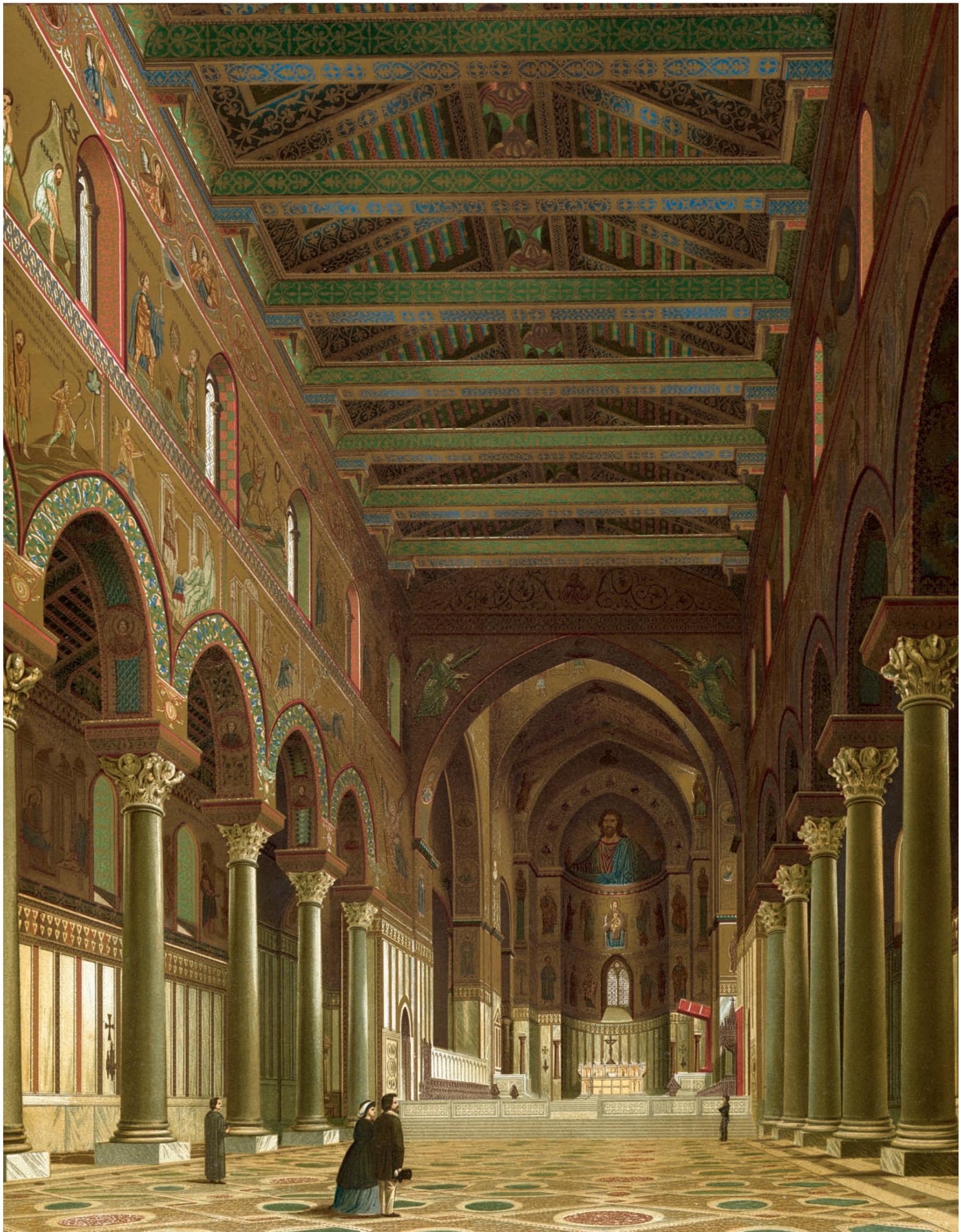


MDCCLXV



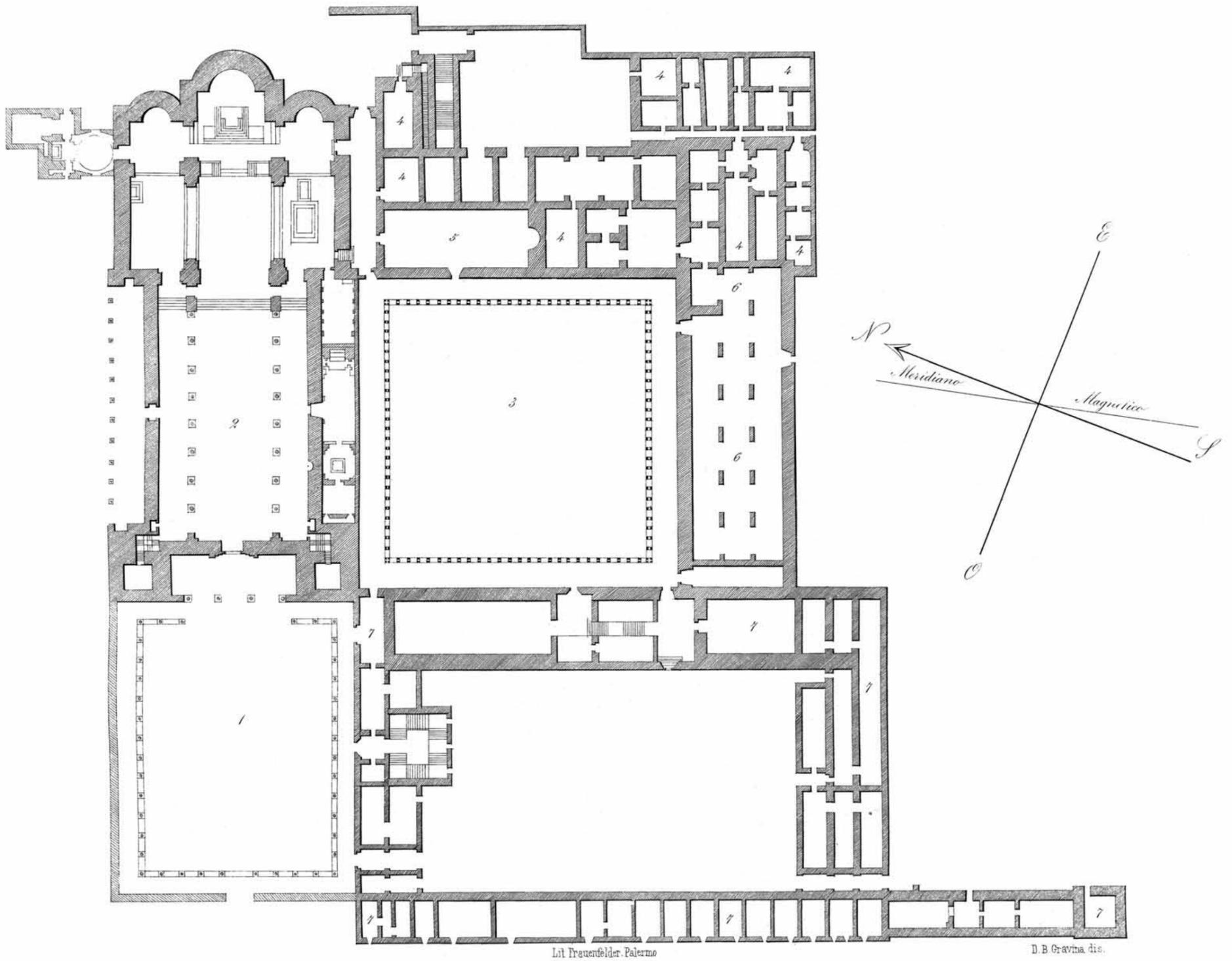
FRONZISPIZIO





Veduta interna del duomo di Monreale

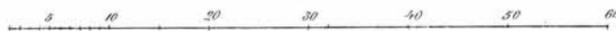




PIANTA GENERALE  
 DUOMO E MONASTERO DE' P. P. BENEDETTINI  
 DI MONREALE

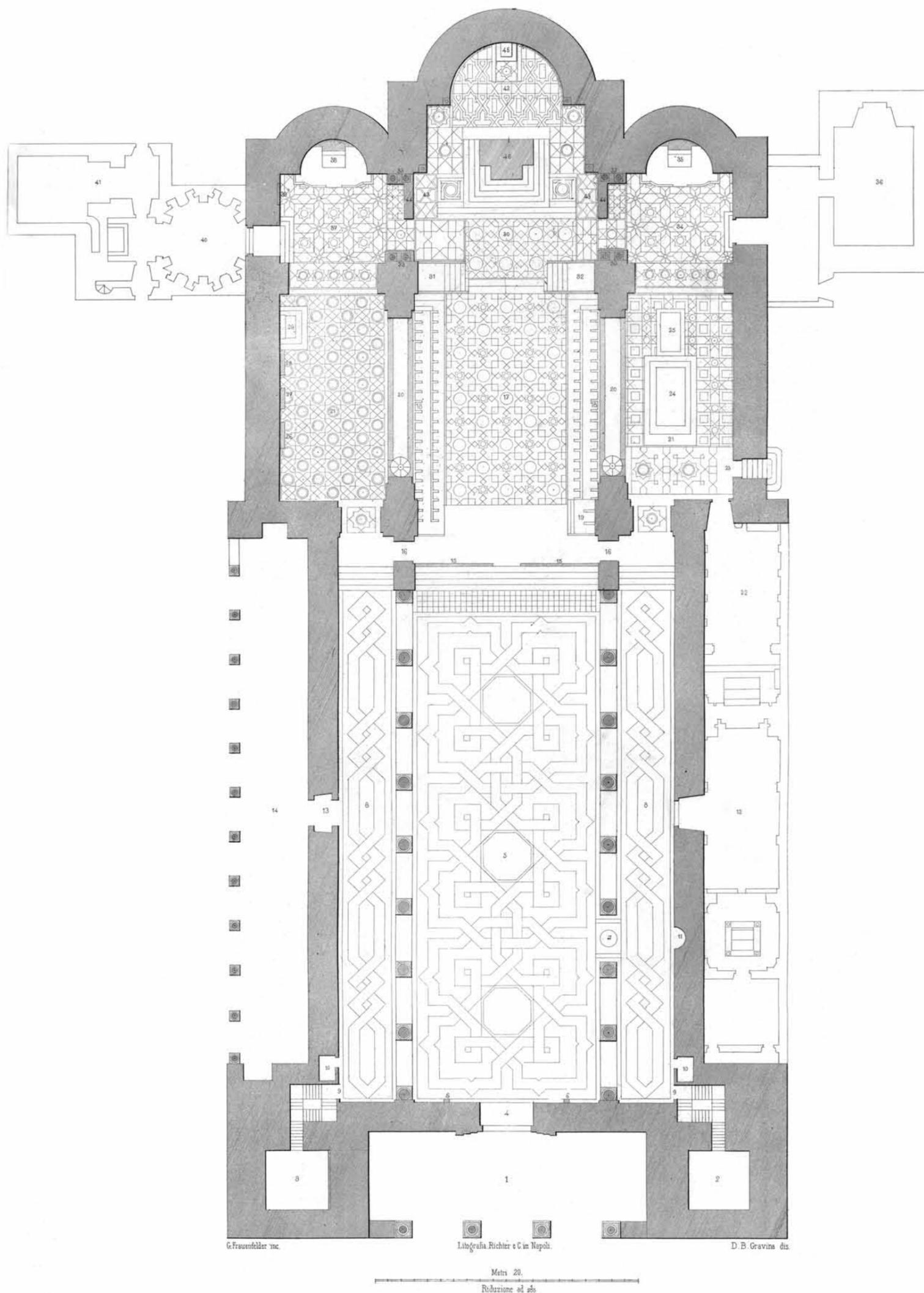
- 1. Portico avanti il tempio che più non esiste.
- 2. Tempio
- 3. Chiostro del Monastero de' P. P. Benedettini
- 4. Palazzo dell'Arcivescovo sull'antico braccio d'oriente del Monastero.
- 5. Cappella di S. Placido, una volta capitolo de' monaci.
- 6. Braccio di mezzogiorno, oggi diruto.
- 7. Attuale Monastero, di cui la parte laterale al chiostro era l'antico braccio di ponente.

Metri 60 rid. 1000



**Pianta generale del duomo e del monastero dei PP. Benedettini di Monreale**  
Orig. Tav. 1: disegnatore D.B. Gravina, incisore G. Frauenfelder





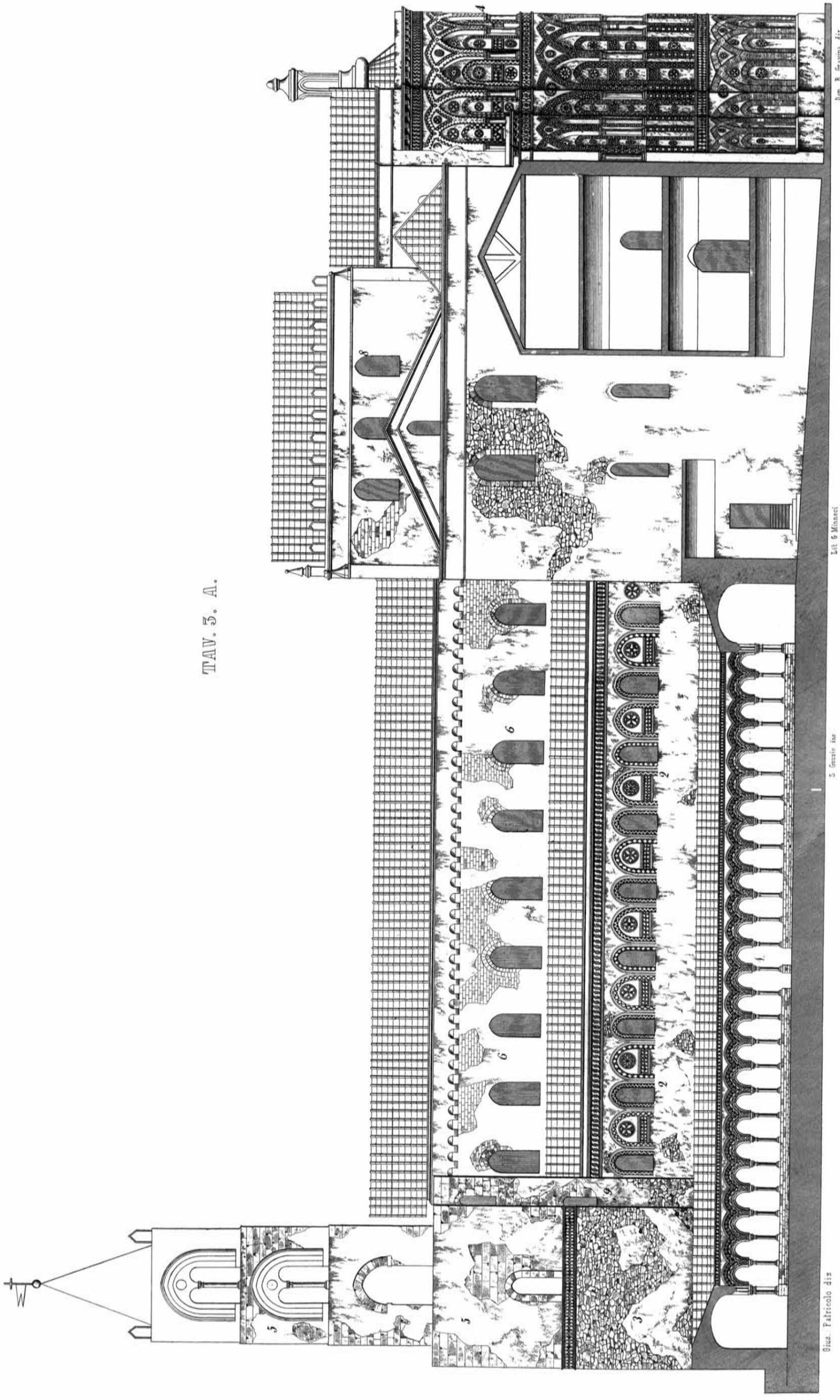
## PIANTA DEL DUOMO DI MONREALE

1. Portico maggiore. 2. Torre destra. 3. Torre sinistra. 4. Porta maggiore. 5. Nave maggiore. 6. Pile per l'acqua benedetta. 7. Battistero. 8. Navi minori. 9. Ingresso alle torri. 10. Stanzette incavate nei muri. 11. Nichea con statua di S. Giovan-Battista. 12. Cappella di S. Castrense. 13. Porta minore. 14. Portico a framontana. 15. Cancellata avanti al Presbiterio. 16. Archetti d'ingresso al Presbiterio. 17. Presbiterio. 18. Coro. 19. Cattedra del Vescovo. 20. Orchestra. 21. Ale del Presbiterio. 22. Cappella di S. Benedetto. 23. Porta d'ingresso alla cappella di S. Placido. 24. Tomba di Guglielmo I. 25. Tomba di Guglielmo II. 26. Tomba di Margherita Regina. 27. Tomba di Ruggero fratello di Guglielmo II. 28. Tomba di Enrico fratello di Guglielmo II. 29. Altare di S. Ludovico. 30. Solea. 31. Soglio Reale. 32. Soglio del Vescovo. 33. Colonne che sostengono gli archi laterali della Solea. 34. Diaconia. 35. Altare con statua della B. Vergine. 36. Sacrestia. 37. Protesi. 38. Altare del SS. Sacramento. 39. Ciborio, oggi conserva delle SS. Reliquie. 40. Cappella del SS. Crocifisso. 41. Sepoltura dei Vescovi. 42. Santuario. 43. Terrapieno, luogo per i ministri inferiori. 44. Muri che limitano il piano del Santuario. 45. Antico soglio del Vescovo. 46. Altare maggiore.

**Pianta del duomo di Monreale**

Orig. Tav. 2: disegnatore D.B. Gravina, incisore G. Frauenfelder





TAV. 5. A.

PROSPETTO A MEZZOGIORNO

STATO ATTUALE

1. Chostro, di cui gli archi sono della prima epoca, e le colonne della seconda. — 2. Esterno del muro della navatona destra. 1. epoca. — 3. Parte inferiore della torre destra. 1. epoca. — 4. Esterno delle tre aperture. 1. epoca. — 5. Parte superiore della torre. 2. epoca. — 6. Esterno del muro della nave maggiore. 2. epoca. — 7. Esterno del muro della navatona sinistra. 1. epoca. — 8. Esterno del muro del coro. 2. epoca. — 9. Scala per la torre. 2. epoca.

Dis. Patricolo dis.

S. Gessati inc.

Scala di Metri

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

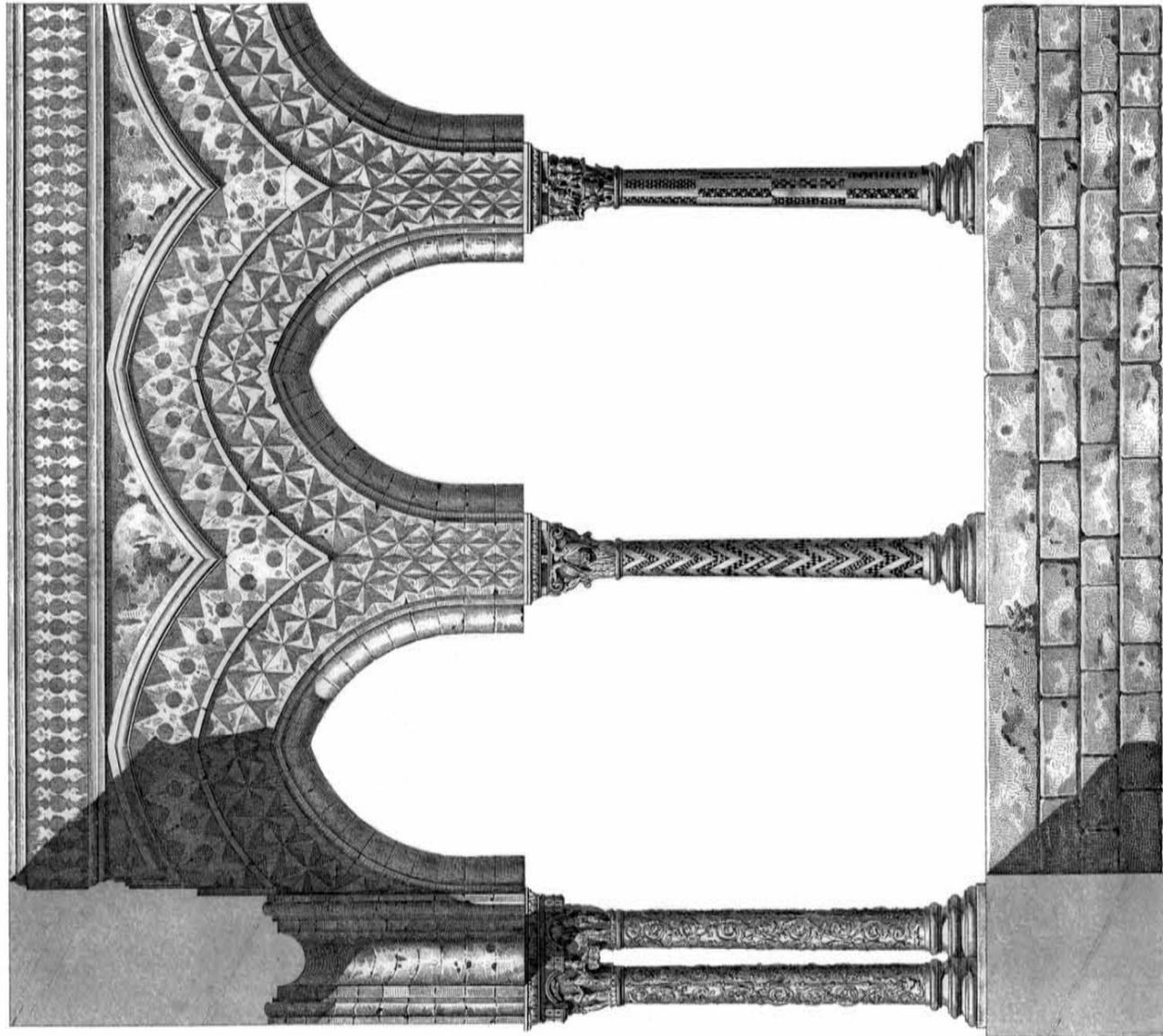
Lit. G. Minacci

Im. B. Gravina dir.

**Prospetto a mezzogiorno**

Orig. Tav. 3 A: disegnatore G. Patricola, incisore S. Gussio

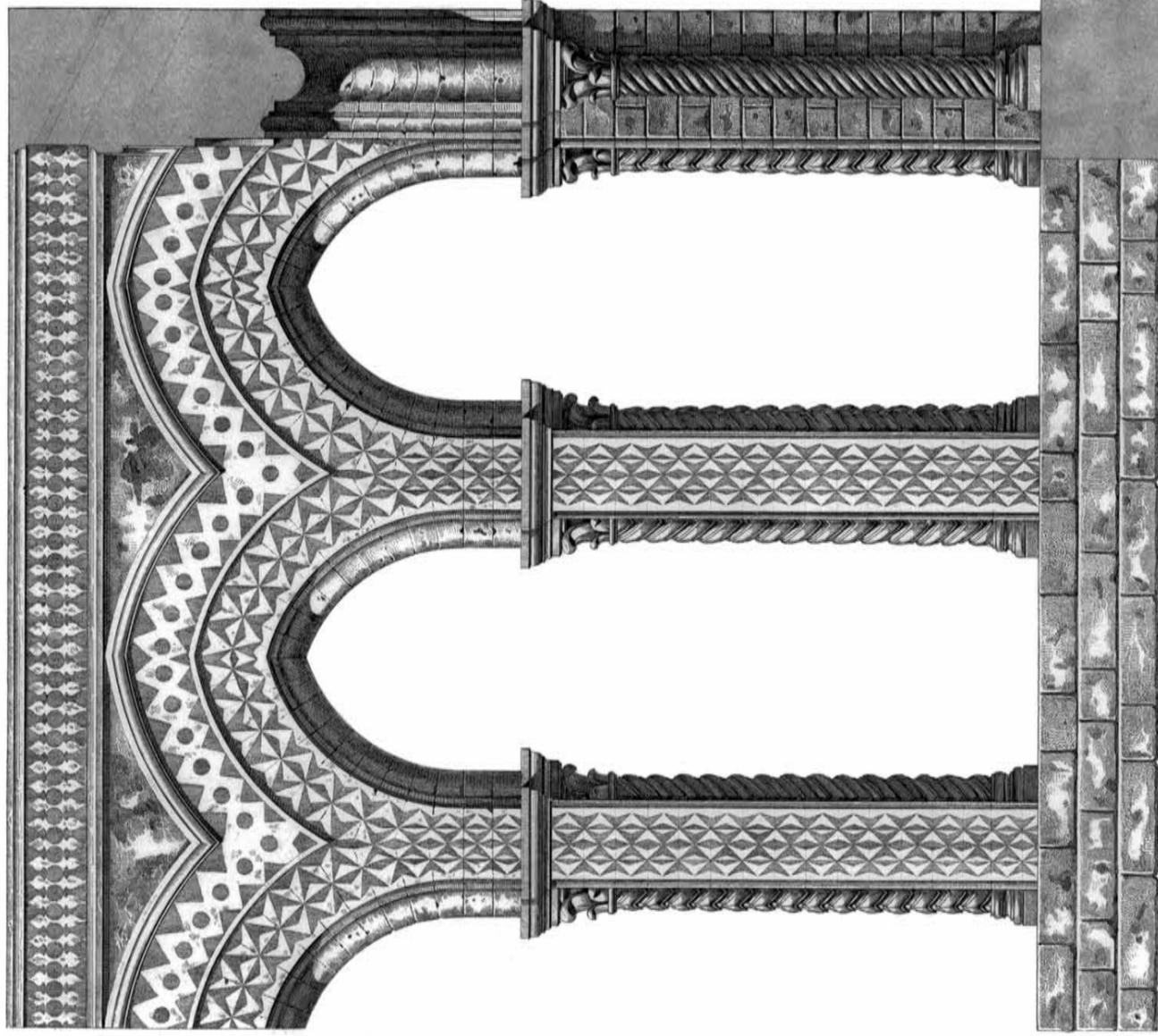




G. Parricola dis.

Stato attuale

Intagliata Richier e C<sup>ia</sup> in Napoli.  
1860 inc.



Restauro

D. B. Grassini dir.

DETTAGLIO DEL CHIOSTRO.

**Dettaglio del chiostro**

Orig. Tav. 3 B: disegnatore G. Patricola, stampata a Napoli nello Stabilimento tipografico Richter

